

REPORT CONFERENZA REGIONALE SULL'INCLUSIONE
RIFLESSIONI, RICERCHE E SUGGERIMENTI
ARZACHENA, 29 SETTEMBRE 2014

Modera: **Maria Filomena Cinus** – Dirigente Scolastico I.C. n. 2 Arzachena;

Intervengono:

Filippo Gomez Paloma: Professore aggregato di Metodi e didattica dello Sport

Coordinatore del progetto nazionale EDUFIBES, Università di Salerno;

Dario Ianes: Professore ordinario di Didattica e Pedagogia Speciale, Università di Bolzano.

I lavori vengono introdotti dalla D.S. Maria Filomena Cinus che parla di inclusione sostenendo che i C.T.S. aiutano. E' previsto un periodo di formazione destinato a due docenti di ciascuna scuola della Sardegna. Come si costituisce una rete che parla di inclusione? Innanzitutto bisogna fare un lavoro di squadra, la rete della sezione gallurese si è sviluppata a livello nazionale. La rete si chiama EDUFI-BES (ed. fisica e BES). In sostanza il progetto vuole dimostrare che gli alunni che hanno una qualche forma di disagio possono esprimere le proprie abilità attraverso il *setting* dell'educazione fisica ossia *setting* dell'attività motoria e psicomotoria. Filippo Gomez Paloma insegna metodi e didattica delle attività sportive presso l'Università di Salerno, egli sostiene che per i docenti è fondamentale conoscere il funzionamento neurologico del corpo umano per calibrare meglio la propria didattica. La didattica quindi può essere collegata tra i saperi in maniera scientifica. Un divertente cortometraggio di Bruno Bozzetto dimostra ad esempio che alcuni comportamenti "problema" manifestati dagli alunni, come la vivacità, non sono una malattia e che è la differenza che fa avanzare il mondo. Nel sito: www.perchenonaccade.org troviamo il progetto nazionale di ricerca EDUFI-BES. Si passa dall'*embodied cognitive science* ai BES utilizzando metodi e didattiche delle attività sportive che vengono inglobate nel percorso didattico-formativo. Questo paradigma è innovativo nel campo dell'inclusione, si parte dalla relazione tra mente, corpo e controllo dell'ambiente ossia si instaura un legame di lettura antropologica e ci si chiede se ciò è idoneo e si è scelta l'educazione fisica perché è una materia che parte dalla corporeità. Quando una situazione problema si manifesta bisogna *identificarla*, e bisogna stare attenti anche al fatto che *identificare* non significa *etichettare*. Prof. Gallese dell'Università di Parma, dopo vari studi sui *neuroni specchio* arriva a concludere che corpo e cervello sono un'unica entità, ci si chiede se ci sia una relazione diretta tra la mente e l'ambiente. Volgendo lo sguardo al nostro vissuto professionale di docenti dobbiamo asserire che la nostra formazione purtroppo non ci porta a capire quali siano i rapporti neurobiologici. Studiosi eccellenti in questo campo sono Anna Maria Borghi dell'Università di Bologna e Wilson, studioso californiano, i quali asseriscono che è necessario valorizzare la corporeità. Ci sono corsi in America dove i docenti studiano questi processi per migliorare la loro didattica, in tutti questi discorsi è assente la pedagogia. Le aree di intervento del progetto EDUFIBES sono curricolari ed è stato costruito un protocollo per gli insegnanti di Ed. fisica. In esso ci sono indicatori personali diversi da quelli dell'ICF ma è lo stesso un protocollo per l'approccio inclusivo, partendo dall'Educazione fisica si analizzano gli atteggiamenti, le posture, ecc. da cui partono tre aree di controllo la prima delle quali ad esempio è l'area dei comportamenti negativi, comportamenti problema che ha i rispettivi indicatori. Ci sono 24 indicatori con tabelle di correzione, ad esempio: scatta, piange e urla, ha scatti d'ira, ecc. . Questi comportamenti vanno osservati da chi vive quotidianamente con i ragazzi. Per l'anno prossimo si può migliorare la ricerca, la partecipazione riguarda classi sperimentali con almeno 3 docenti di sostegno e ed. fisica, allargando il discorso ad altre discipline e all'intero Consiglio di classe.

Vediamo ora in una tabella la didattica utilizzata, gli esiti del processo di apprendimento e le istanze sociali nella scuola italiana col passare degli anni:

PERIODO	DIDATTICA UTILIZZATA	ESITI DEL PROCESSO DI APPRENDIMENTO	ISTANZE SOCIALI
Anni 70' – '80	Trasmissiva	Info mnemoniche	Essere sapienti
Anni '90 - 2000	Nasce il laboratorio ma è frontale	Info mnemoniche e riflessioni	Conoscere ed applicare le conoscenze
2000 in poi	Per competenze ed inclusiva	Comprensione del soggetto e personalizzazione dei processi	Competenze trasversali e disciplinari

Il docente oggi deve creare un ambiente di apprendimento ideale, si evidenziano nella contemporaneità criticità per quanto riguarda il raggiungimento delle competenze e per quanto riguarda l'inclusività. E' difficile se non impossibile programmare e attuare percorsi quotidiani differenziati per ciascun alunno, l'ideale sarebbe che durante il processo di insegnamento il docente attui un collante che coinvolge gli alunni nell'apprendimento tutti nello stesso istante (Ianes). Secondo Dario Ianes in Italia c'è poca didattica e così anche poca neuro – didattica. Oggi si va verso una scuola inclusiva che risponda al 100% degli alunni, dobbiamo sempre mantenere obiettivi alti ma restando con i piedi per terra come la situazione descritta in un quadro di Magritte del '63 *Infinite gratitude*. Si deve passare dal concetto di disabilità a quello di differenze per costruire eterogeneità, in Inghilterra ad esempio si parla di differenze e non di disabilità. I dirigenti Scolastici devono costruire eterogeneità, le situazioni di vita, esistenziali, familiari (es.: alunni con due padri o due madri) vanno cercate e messe in un sistema in cui l'eterogeneità paghi poiché si costruisce l'eterogeneità sulle differenze. Si passa da un modello antropologico – individuale ad uno bio – psico – sociale (ICF – OMS). Gli alunni con BES vanno individuati facendo una lettura globale al di là della diagnosi, si ha quindi un superamento degli effetti scolastici delle certificazioni/diagnosi. Matilde Leonardi tra il 1999 e il 2001 traduce insieme ad altri studiosi il modello ICF. Il valore aggiunto dell'ICF sta nel fatto che la persona va considerata secondo il modello bio – psico – sociale, prima la disabilità era vista come disgrazia personale. **(Slide A)**

I fattori ambientali e personali possono creare ostacoli o facilitazioni poiché tutto ciò che è al di fuori di noi dialoga con noi, la sfida dell'I.C.F. sta, nei singoli individui, nel far dialogare più informazioni tra loro per arrivare ad una soluzione dei problemi. Un disturbo di lettura di due alunni diversi che pare simile viene elaborato dai due alunni in maniera diversa a prescindere dall'etichetta diagnostica e questo dipende dal groviglio dei fattori ambientali e sociali. L'I.C.F. è un po' carente e va migliorato in versione antropologica nella sua costituzione (Ianes). La scuola deve saper decidere autonomamente nel destinare le risorse secondo una lettura antropologica partendo dal concreto e via via sempre di più verso l'astratto, ha inoltre un forte potenziale pedagogico – didattico sapendo leggere i bisogni al di là della certificazione medica. **(Slide B)**

Molti bambini sono legati al concetto di eguaglianza chiaro agli insegnanti che fanno differenze. Bisogna passare dalle pari opportunità all'equità. Se ad esempio dei bambini che hanno un'altezza differente devono guardare una partita e davanti a se hanno un muro che impedisce la visione e fornendo a tutti degli sgabelli uguali (pari opportunità) ci rendessimo conto che il più basso di loro pur salendo sullo sgabello non riesce a vedere al di là del muro perché troppo basso, dovremo fornire a lui uno sgabello più alto degli altri fino a consentirgli di vedere la partita come gli altri (equità) poiché l'obiettivo/interesse è quello di riuscire a vedere tutta la partita creando un clima inclusivo, le differenze così fatte si definiscono positive e non negative, equità significa mettere tutti

nelle condizioni di raggiungere il successo formativo. La didattica quindi va diversificata adattandola alle diverse situazioni, ci vengono incontro i nuovi libri di testo pieni di diversificazioni nell'utilizzo del digitale, lì troviamo una vasta possibilità di utilizzo in forma inclusiva, avere una pluralità di materiali è la prima azione strategica. Statisticamente la percentuale degli insegnanti che apre il digitale non supera il 5%. La seconda azione potrebbe riguardare la mediazione tra pari, spesso poco utilizzata è invece una delle soluzioni formidabili, si suggerisce alle scuole di creare un dipartimento dell'apprendimento dei pari. La terza soluzione potrebbe essere la realizzazione di progetti ad hoc. Una quarta soluzione potrebbe essere la creazione di *lavori metacognitivi operativi* ossia apprendere in maniera consapevole e su ciò esistono una marea di materiali. Tutto ciò è volto a costruire ciò che Ianes definisce una *speciale normalità*. (Slide C)

Un ultimo accento è posto sul fatto che troppo spesso gli alunni certificati escono fuori dall'aula durante le attività didattiche, la percentuale si aggira intorno al 6% ed è troppo alta. L'Index analizza tutti i docenti non solo gli alunni e secondo Ianes il ruolo dell'insegnante di sostegno deve essere rivisto. (Slide D) Ianes conclude dicendo che la scuola ha immense risorse che noi non vediamo, agli insegnanti manca una formazione professionale "come persone", oggi il nozionismo non porta più a niente.

Antonio Andrea Oggiano

Referente sui Bisogni Educativi Speciali